



Gaza Mon Amour (2020)

Una delicata narrazione di un amore over sessanta in una Gaza di cui nessuno si cura.

Un film di Tarzan Nasser, Arab Nasser con Salim Daw, Hiam Abbass, Maisa Abd Elhadi, George Iskandar. Genere Drammatico durata 87 minuti. Produzione Palestina, Francia, Germania, Portogallo, Qatar 2020.

Un uomo cerca di dichiararsi all'amata ma nel frattempo trova un importante tesoro.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Il pescatore sessantenne celibe Issa Nasser è segretamente innamorato della sarta vedova Sihan. Un giorno le sue reti portano in superficie una statua greca di un Apollo nudo ed in erezione. Questo ritrovamento sarà la causa di più di un problema.

I fratelli Nasser realizzano un film in cui attribuiscono al loro protagonista il loro stesso cognome e la dedica finale chiarisce il senso di questa scelta.

Date le premesse e in altre mani la loro sceneggiatura avrebbe potuto dare origine ad una commediola volgare in cui le allusioni sessuali dominassero. Invece ci troviamo di fronte alla delicata narrazione di un amore over sessanta in cui l'uomo, che afferma di essere stato un dongiovanni in gioventù, ha tutte le ingenuità e i pudori di un ragazzino inesperto mentre lei, Sihan (interpretata da Hiam Abbass attrice che ha attraversato molto cinema palestinese arrivato sui nostri schermi giungendo anche ad avere un ruolo in 'Blade Runner 2049') è molto più provata dalla vita. Non solo è vedova ma ha una figlia studentessa e già divorziata che convive con difficoltà con lei. In tutto ciò la statua assume un'altra funzione che non è appunto quella para boccacesca che ci si potrebbe aspettare. È infatti il mezzo per mettere in luce ciò che non va a Gaza (non solo per colpa degli israeliani). I poliziotti di Hamas non fanno una bella figura fermando e indagando il pescatore per il suo possesso così come i dirigenti, che non capiscono nulla d'arte e sono interessati solo a quantificarne il valore per poterla vendere. La televisione in sottofondo assume un ruolo non secondario. Vi assistiamo a soap operas arabe ma anche a una denuncia sul fondamentale disinteresse dei vertici nei confronti del popolo che soffre. Un popolo che si divide tra chi è ciecamente ortodosso ed afferma che definire dio Apollo è un peccato, chi cerca di andarsene in Europa e chi, come Issa, ricorda il mare di quando era giovane. Quando cioè non era ancora un mare di 5 chilometri.